Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 106 - Martedì 7 maggio 1974

MARTEDÌ
7
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Tornano gli ingredienti della campagna elettorale del '72: provocazioni, aggressioni fasciste e poliziesche, rastrellamenti. Ma l'unità del proletariato è andata avanti. La risposta sarà NO

EBOLI: BLOCCATE STRADE, AUTOSTRADA E FERROVIA

Agnelli e De Mita fanno i loro giochi: i proletari rispondono con le barricate

Mercoledì sciopero generale della provincia di Salerno

Eboli è un comune di 26.000 abitanti, distante da Battipaglia solo 6 chilometri. Era un paese di braccianti, che sono stati al centro del movimento di occupazione delle terre negli anni '50. Dopo quelle lotte, concluse con la legge stralcio di riforma agraria, è cominciata l'emigrazione.

Era da tre anni che veniva promessa la Fiat ad Eboli. All'inizio si parlava di 3.000 posti di lavoro, poi man mano che passavano dalla bocca di un onorevole all'altro diventavano molti di più: 4.000, 6.000 e in più tutti i posti delle fabbriche indotte e via favoleggiando. La delibera del Cipe per l'investimento Fiat Grottaminarda è stata la scintilla della rivolta. E' stata la fine delle speranze di molti giovani proletari che in tanta miseria speravano di trovare presto un posto di lavoro, ma ha colpito anche i commercianti che speravano nell'incremento della propria attività, i proprietari terrieri e gli speculatori edili che vedevano la possibilità di grossi affari, i mafiosi democristiani che si aspettavano una fetta della torta e un incremento di voti.

L'iniziativa è partita sabato nel pomeriggio proprio dai democristiani, portando in giro cartelloni contro De Mita e diffondendo il testo di un telegramma del segretario provinciale della DC in cui si annunciava la propria protesta e la dissociazione dalla campagna elettorale in corso, con la chiusura delle sezioni, il ritiro degli scrutatori e l'abbandono della propaganda e dei comizi.

Pochi mesi fa era venuto Piccoli in persona ad Eboli, a confermare l'investimento insieme con Scarlato, onorevole democristiano di Salerno, della stessa corrente di De Mita ma da due anni suo nemico acerrimo. Nella serata di sabato entravano in scena i fascisti guidati dal segretario provinciale Mele, che inscenavano una dimostrazione in centro. Ma è la mattina della successiva domenica che l'iniziativa viene presa da una massa di proletari che comincia i blocchi stradali. Per prima cosa viene bloccata l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dove subito si formano grosse file di camion carichi di derrate agricole, poi la ferrovia Battipaglia-Potenza, e successivamente a San Nicola Varco viene bloccata la ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria, e via di seguito fino a chiudere tutte le strade di accesso ad Eboli.

A Santa Cecilia sulla statale 18 e la litoranea alberi abbattuti vengono messi di traverso sulla strada. In questo modo dal primo pomeriggio di domenica la provincia di Salerno è spaccata in due. Ci sono più di un migliaio di persone impegnate su queste barricate, camionisti, braccianti, disoccupati, studenti e tanti ragazzini. Le barricate vengono perfezionate con l'uso di bulldozer, relitti d'auto, pali, gomme d'auto. Si formano le staffette tra i vari blocchi, si organizza l'approvvigionamento di latte e biscotti per le donne con bambini bloccate nelle auto e nei treni.

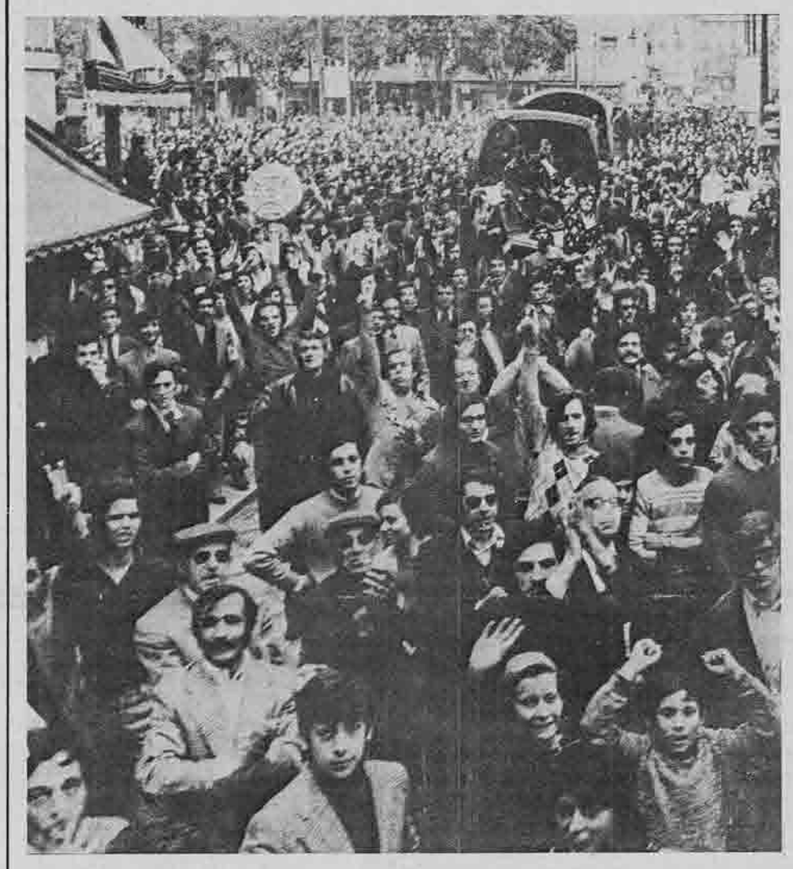
Durante la notte nonostante un violento temporale i blocchi sono proseguiti e nella mattina si sono di nuovo affollati la lotta è a oltranza, lo sciopero è generale, solo i negozi alimentari hanno aperto questa mattina per due ore.

Nei folti capannelli dei proletari che fanno i blocchi si sente dappertutto imprecare contro De Mita e contro i democristiani, la cosa più importante è la coscienza di essere in tanti, uniti in una lotta dura. Il punto centrale della lotta è la barricata sull'autostrada: qui i fascisti sono venuti a portare discorsi qualunquisti come « questa non è una questione politica, i non ebolitani se ne devono andare ». Ma al blocco dell'autostrada è arrivato anche verso le undici di stamattina un corteo di mille studenti e proletari che gridavano « operai e studenti uniti nella lotta ».

Per mercoledì i sindacati hanno indetto lo sciopero generale di tutta la provincia di Salerno. L'« esperto meridionalista » Compagna ha dichiarato oggi che « la Fiat fece sapere che quando fosse stata determinata la quota di commesse pubbliche sulle quali avrebbe potuto sicuramente contare, sarebbe stato localizzato nella piana del Sele uno stabilimento per costruire gli autobus, e non appena si fossero diradate le nubi incombenti sull'orizzonte del mercato automobilistico, sarebbe stata riesaminata la possibilità di produrre autovetture nella valle del Sangro ». Parlano chiaro i padroni! Agnelli ha usato le sue promesse di investire al sud come merce di scambio per ottenere dal governo garanzie e commesse per miliardi, che infatti gli sono state concesse come dimostra il patto stipulato fra grandi padroni e democrazia cristiana.

Ma anche i mafiosi democristiani non scherzano: De Mita, ministro del petrolio e boss di Avellino, ha deciso che questa merce di scambio non doveva essere localizzata in provincia di Salerno ma in Irpinia, e il CIPE ha eseguito.

Ma è pericoloso giocare troppo sulla pelle dei proletari, anche per qualche personaggio minore che cerca di strumentalizzare la collera popolare per farsi forte contro i democristiani più potenti di lui. I proletari di Eboli che sono in piazza non vogliono certo azzuffarsi con i proletari dell'Irpinia o con quelli della valle del Sangro attorno all'osso promesso da Agnelli. Vogliono i 3.000 posti di lavoro promessi, vogliono mettere padroni e democristiani grandi e piccoli davanti al dato di fatto che hanno da fare i conti con una volontà e una forza proletaria che non vuole più aspettare.



Continuano in Portogallo le manifestazioni popolari, che vanno via via assumendo un più chiaro contenuto contro la guerra coloniale e per il « cessate il fuoco » immediato. La Giunta ha frattanto reso noto che un governo provvisorio sarà designato entro il 17 maggio.

(A PAG. 3 IL SERVIZIO SUL PORTOGALLO)

DOPO LA BRUTALE AGGRESSIONE DI SABATO

Milano - LA LOTTA PER LA CASA CONTINUA

Scioperi di protesta nelle scuole di Sesto e Cinisello - Manifestazione al Comune di Milano e a Cinisello - Sono 19 i compagni arrestati dopo le furibonde cariche di sabato

MILANO, 6 maggio

La furibonda operazione poliziesca di sabato che ha portato allo sgombero congiunto delle case occupate del Gallaratese e di Cinisello Balsamo, con cariche, pestaggi e 20 arresti, ha trovato già oggi una prima risposta in una serie di iniziative che hanno visto impegnati gli occupanti e gli studenti di Sesto e Cinisello.

Le manifestazioni e i cortei che si sono svolti lungo tutto l'arco della giornata hanno mostrato che il movimento per la casa, iniziato in modo massiccio a Milano circa due mesi fa, non si è lasciato battere dalle condizioni sempre più difficili in cui si svolge e riesce a raccogliere un'ampia solidarietà nelle fabbriche e nei quartieri della città, dove i problemi che esso solleva sono sentiti e condivisi da migliaia di proletari.

Non c'è dubbio che l'obiettivo principale che le autorità si proponevano con l'operazione poliziesca di sabato era quello di dare una dura lezione agli occupanti e alle forze politiche che li appoggiano.

Solo così si può spiegare la precisa sincronia delle aggressioni nei due punti della provincia milanese, l'identità delle tattiche adottate con gli scontri, le cariche indiscriminate, gli arresti.

In tutto 19 compagni, fra cui alcuni occupanti, sono stati tratti in arresto e si trovano ora parte al Beccaria e parte a S. Vittore in attesa di essere interrogati dal giudice di Monza. Finora non si conosce neppure con esattezza l'identità di tutti gli arrestati, dal momento che i carabinieri si sono rifiutati nel modo più categorico di dare qualsiasi informazione tanto alla stampa, quanto ai difensori.

Questi episodi di violenza hanno creato molto scalpore nella città di Cinisello. Dopo il comunicato, molto preciso, della UIL e della CISL di zona, che abbiamo riportato domenica, anche il PCI e il PSI hanno diffuso un comunicato, che pur condannando l'aggressione poliziesca, contiene affermazioni irresponsabili contro i « gruppo estremisti », che alimentano la strategia della tensione.

Questa mattina sono scesi in sciopero gli studenti ed hanno tenuto una assemblea cittadina al Palazzetto dello Sport. Hanno anche scioperato le scuole di Sesto, per protestare contro l'aggressione poliziesca, e sono andati in corteo al comune dove hanno presentato una mozione che chiede la liberazione dei 19 compagni arrestati.

Nel tardo pomeriggio a Cinisello si è svolta l'annunciata manifestazione con alla testa le famiglie occupanti, che, malgrado la feroce repressione contro di loro, non desistono dalla lotta. Al corteo hanno aderito, oltre al Comitato per la Casa che ha diretto l'occupazione, anche il Collettivo Casa di Cinisello, la commissione casa e territorio delle Acli, il Collettivo Autonomo dell'Ankerfarm, il PDUP-Manifesto, Lotta Continua, il Movimento Studentesco e Avanguardia Operaia.

A Milano le famiglie sgomberate a forza dalla casa di via Cilea, nel Gallaratese, dopo lunghe peripezie per la città si sono raccolte nel centro sociale di Quarto Oggiaro da dove, nel pomeriggio, si sono mosse per andare a manifestare in piazza Scala, davanti al Municipio, dove si sta svolgendo una riunione per affrontare il problema della casa.

Contro la volontà della giunta di escludere gli occupanti da qualsiasi trattativa, questi ultimi sono ben decisi a far sentire la loro voce. In ballo c'è ormai un problema indilazionabile: quello della sistemazione in case decenti delle famiglie che hanno lottato in questi mesi e, più in generale, il programma per la casa che gli occupanti hanno elaborato in questi mesi di lotta.

Si scatena la canea reazionaria dopo l'ultimatum delle Brigate Rosse

Si acuiscono le contraddizioni tra i corpi separati dello Stato - Almirante e Fanfani tra i primi a commentare la proposta - Voci favorevoli allo scambio

Le Brigate Rosse, a sentire loro, sono convinte di aver vinto una importante partita « tanto sul terreno politico, che su quello militare ». La loro soddisfazione è, nel migliore dei casi, grottescamente irresponsabile; nel peggiore, puramente provocatoria. C'è un progetto politico reazionario che ha nel referendum una tappa di grande rilievo. Questo progetto non è ostacolato, bensì avvantaggiato, dall'iniziativa delle Brigate Rosse e dal modo in cui esso viene gestito. Di quale « vittoria politica » si vantano dunque le Brigate Rosse?

Le Brigate Rosse affermano che il problema principale è quello dei prigionieri politici. Strana affermazione per chi muove da una concezione marxista. Ma anche a voler seguire la loro logica, quale soluzione le Brigate Rosse offrono a questo problema? Perché rinunciano a sostenere la posizione dei detenuti perseguitati per una macchinazione politica, rendendo pubblica la confessione di Mario Sossi, che affermano di avere, e scelgono invece la via di uno « scambio » che appare privo di ogni possibilità di realizzazione pratica?

Perché formulano la proposta, assai inverosimile, di un rilascio dei detenuti in un paese come Cuba o la Corea del Nord o l'Algeria? Perché, in definitiva, scelgono, a pochi giorni di distanza dal referendum, di annunciare la soluzione più grave al sequestro di Mario Sossi?

Nei confronti di quale astratta giustizia particolare ritengono di giustificare l'azione più controproducente sul piano politico?

La classe dominante e i suoi uomini di governo avranno buon gioco a mostrarsi inflessibili, e a recitare, sul cadavere di un loro servitore ormai inutile e scomodo, la parte della difesa delle istituzioni.

Un elementare senso di pudore dovrebbe suggerire loro di salvare la vita di Sossi, liberando i detenuti, o comunque verificando le possibilità di una loro liberazione. Crediamo che non lo faranno: la borghesia sa mettere al primo posto il proprio tornaconto politico. Ancora una volta le è stata offerta l'occasione per dimostrarlo con la più feroce ipocrisia.

L'ultima svolta del caso Sossi, la esplicita richiesta di scambio tra il magistrato rapito e 8 membri del gruppo 22 Ottobre, sembra confermare una rottura netta tra questo episodio e i fatti precedenti di cui le « Brigate Rosse » si sono assunte le responsabilità (ultimo il rapimento del capo personale Fiat, Amerio).

Riassumiamo brevemente gli avvenimenti di domenica. Nel tardo pomeriggio viene diffuso il testo del « comunicato n. 4 delle Brigate Rosse ». Il messaggio, che è ciclostilato come i precedenti, era stato messo 24 ore prima in una cassetta delle lettere nei pressi dell'edificio dove ha sede la redazione del « Corriere Mercantile ». Una telefonata al centralino di quel giornale aveva dato istruzioni su come prelevare il volantino, che era inserito in una busta assieme ad una foto di Sossi (la seconda da quando è stato rapito), ripreso con la consueta bandiera delle Brigate Rosse alle spalle. La polizia, subito avvertita, non ha detto ai giornalisti perché ha ritardato di un giorno la notizia di quest'ultimo comunicato. Nel testo è scritto, tra l'altro, che Sossi ha riconosciuto le sue responsabilità in merito al processo Rossi, « frutto velenoso di una serie di macchinazioni controrivoluzionarie tendenti a liquidare sul nascere la lotta armata del nostro paese. Queste macchinazioni sono state progettate e messe in atto dalla polizia (Catalano, Nicoliello), dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri (Penza), dai responsabili del SID (Dall'Aglio-Saracino) e coperte da una parte della magistratura (Coco-Castellano).

Dopo aver affermato che la borghesia ha « perso la partita tanto sul terreno politico che su quello militare », che « il ricorso alle taglie è un anacronismo » che denuncia la sconfitta della polizia, che Mario Sossi, in quanto « prigioniero politico », è trattato « senza violenze né sadismi » e che « gli interrogatori sono stati da lui liberamente accettati e per questo sono stati effettuati », il comunicato conclude con la richiesta di liberazione di Rossi, Battaglia, Viel, Fiorani, Malagoli, Maino, Piccardo e De Scisciolo, attualmente in varie galere

(Continua a pag. 4)

ROMA

Mercoledì alle 18 in piazza Navona, il compagno Adriano Sofri terrà il comizio di chiusura della campagna elettorale sul referendum.

IL NO DEGLI OPERAI

A Torino nuove prese di posizione per il NO all'abolizione del divorzio sono venute dai consigli di fabbrica della *Facis* (che sottolinea i pericoli di « una vittoria delle forze che proponendo il referendum hanno compiuto una scelta politica che va al di là del problema della famiglia per trovare, nell'attacco al movimento operaio, alle sue conquiste, contro i suoi obiettivi, una loro unità »), dell'*IPRA* di *Pianezza*, della *Farmitalia* di *Settimo*, del *Cotonificio Valle Susa* di *Collegno*, della *FRAM*. Mozioni per il NO sono state approvate anche dal direttivo piemontese del sindacato federativo dei *telefonici*, dal direttivo provinciale torinese della *FILLEA-CGIL*, dal consiglio dei delegati del personale non insegnante dell'*Università* e *Politecnico* di Torino (« per la DC vincere il referendum significherebbe porre solide premesse politiche ed istituzionali per rilanciare l'attacco violento e generale ai lavoratori e alle loro lotte »), e dal congresso provinciale della *CGIL-Scuola* di Torino (« i lavoratori della scuola hanno un loro interesse specifico nella vittoria di questa battaglia: il piano reazionario che nel referendum sul divorzio troverà la sua prima verifica è diretto anche, apertamente, a controllare le stesse strutture dell'organizzazione e della diffusione della cultura nel nostro paese. Le grandi manovre nei giornali e nella televisione da un lato, i recenti provvedimenti liberticidi e neocorporativi del ministro della P.I., dall'altro, sono un passo in questa direzione »).

A Milano hanno sottoscritto mozioni per il NO il C.d.F. della *Breda Termomeccanica* di Sesto S. Giovanni, il C.d.F. della *Philips* sede; a *Latina* il *Calzificio* del *Mezzogiorno* e la *Frine Freshion;* a *Reggio Emilia* il C.d.F. della *Bertolini* e della *Landini-Massey Ferguson;* a *Trento* il C.d.F. della *Carbochimica* ex Prada; a *Treviglio* (BG) il C.d.F. della *Same* e le *Arti grafiche* di *Bergamo;* a *Cesena* i C.d.F. dell'*Arrigoni*, *SACIM*, *SOR*, *Tisselli*, *Azienda Gas Acquedotto*, *Balducci* e l'assemblea della *COF;* a *Milano* il C.d.F. dell'*Etas Kompass;* a *Novara* quello dell'Istituto *de Agostini* e quello della *Rubinetteria Stella;* a *Vercelli* i C.d.F. della *Satil*, *Vittoria*, *Buzzi* e a *Trino* quello della *Ledamec;* anche la assemblea dei cantonieri della provincia di Vercelli e i soci della cooperativa popolare dei cappuccini si sono espressi per il NO.

A *Roma* dodici C.d.F., dalla *Fatme* alla *Selenia*, hanno affisso un manifesto comune per il NO.

A *Vicenza*, infine, due fra le più grosse e importanti fabbriche metalmeccaniche si sono pronunciate per il NO: il C.d.F. della *Campagnolo* e l'assemblea degli operai della *Beltrame;* a *Treviso* i C.d.F. del gruppo *FARAM*.

FIRENZE: 60.000 proletari al comizio di Berlinguer

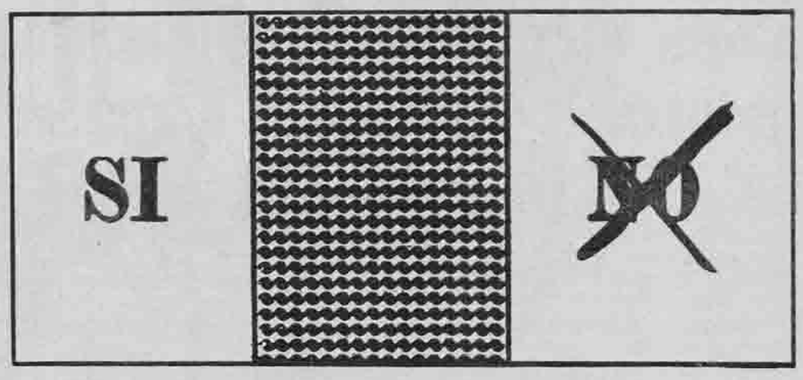
FIRENZE, 6 maggio

Sabato sera al comizio di Berlinguer che chiudeva a Firenze la campagna elettorale del PCI, hanno partecipato più di 60.000 compagni e democratici.

Piazza della Signoria era piena fino all'inverosimile, migliaia di giovani con le bandiere rosse delle sezioni e dei circoli.

Il discorso del segretario del PCI è stato tutto fuorché entusiasmante. Berlinguer ha riproposto piattamente le posizioni del suo partito sul referendum: evitare la politicizzazione dello scontro, chiamare i cittadini ad esprimersi non contro questo o quel partito, ma solo per il divorzio, denuncia dei pericoli che « possono nascere per la DC » dal connubio con i fascisti. Ma la forza e la volontà di massa dei proletari e dei democratici fiorentini è emersa dal modo in cui hanno partecipato a questo comizio, sottolineando con scroscianti applausi ogni riferimento critico di Berlinguer contro DC e fascisti.

Al termine del comizio nelle discussioni e nei capannelli gli elementi centrali erano la chiarezza che il 12 maggio si deve battere Fanfani e la DC e che da questa vittoria possono emergere per la sinistra nuove prospettive dentro il quadro istituzionale.



IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Martedì 7

TORINO - Comizio al cambio turno alla SPA-Stura. Alle 12,30 comizio alla Solex.

AOSTA - Alle 13 comizio unitario alla Cogne.

ALESSANDRIA - Alle 13,30 comizio alla Guala.

MILANO - Comizi: ore 17, all'Innocenti; ore 12,30, alla SIT-Siemens di via F. Filzi; ore 18,30, alla Sma di viale Sorsica; ore 12,30 al Tibb.

Cormano - Comizi alla Simi, Isola e Safi.

MONZA - Ore 14 e 17 alla Singer; ore 18, quartiere Cantalupo.

BRESCIA - Ore 20,30, comizio alla sala Cavallerizza. Parla Marco Boato.

COMO - Comizio e mostra all'Artsana e alla Sisac alle 12.

TREVIGLIO (BG) - Alle 12,30 comizio alla Same.

DALMINE (BG) - Alle 17,30 comizio alla Dalmine.

VENEZIA - Alle 20 spettacolo del Circolo Ottobre in campo S. Margherita.

MARANO VICENTINO (VI) - Alle 20,30 spettacolo del Circolo Ottobre di Schio.

PEDAVENA (BL) - Mostra sul referendum alle ore 12 e alle ore 17 nella zona industriale.

VILLIMPENTA (MN) - Comizio alle ore 18,30 in piazza.

MANTOVA - Alle ore 20,30 comizio alle case popolari in via Nazario Sauro.

CAMPITELLO (MN) - Alle ore 18,30 giornale parlato.

PAGNACCO (UD) - Alle ore 18,30 comizio in piazza.

CAVALICCO (UD) - Alle ore 20,30 comizio in piazza.

PONTEBBA (UD) - Alle ore 19,15 comizio in piazza Dante.

GENOVA - Dalle 12 mostra all'ospedale S. Martino. Comizio e mostra dalle 15 alle 19 in piazza Settembrini. Mostra dalle 18 in viale Canepa davanti all'ospedale di Sestri P.

PIACENZA - Alle 20,30 al cinema S. Vincenzo dibattito unitario. Per Lotta Continua parla Bruno Giorgini.

MODENA - Comizio alle 18 a S. Faustino in via Bianca Ferrari.

FORNOVO (PR) - Alle 11 comizio.

BUSSETO (PR) - Comizio alle 11.

REGGIO EMILIA - Mostra e giornale parlato al mercato di piazza S. Prospero. Alle 13 mostra alle Reggiane. Alle 12 alla Jotti e Strozzi. Alle 12,30 alla Magnanini. Alle 13,30 alla BBO.

RUBIERA (RE) - Comizio alle 18,30.

CENTO (FE) - Giornale parlato e mostra alla Fiat dalle 14 alle 14,30.

COTIGNOLA (RA) - Alle 20,30 spettacolo con audiovisivo e canzoniere con Gigi Tartaull.

RICCIONE - Alle 19 giornale parlato in via Veneto.

LIVORNO - Alle 21,30 film « Tiè Fanfani » in piazza F.lli Bandiera. Tutto il giorno comizi in Corea e Shangai.

MARINA DI CARRARA (MS) - Alle 18 in piazza Minconi comizio, indetto da PCI, Lotta Continua e cattolici per il No. Per Lotta Continua parla Vincenzo Bugliani.

PESARO - Assemblea al Teatro Sperimentale alle 18,30. Alle 13,30 comizio alla Corsini.

CORROPOLI (Teramo) - Propaganda all'uscita delle piccole fabbriche.

FRESA (Chieti) - Alle 18 mostra e comizio volante.

FRANCAVILLA S. FRANCO (CH) - Alle 19 comizio.

GROTTAROSSA (Roma) - Alle 17 propaganda davanti alla Fiat.

ROMA. Primavalle - Alle 17 in piazza S. Clemente XI mostra e comizio unitario. Parla Stefano Zucaro. Proiezione film « Tiè Fanfani » alle 9,30 al Mamiani, alle 15,30 allo Sperimentale, alle 17 a Psicologia.

OSTIA (Roma) - Alle 17,30 in piazza Stazione Nuova comizio unitario.

CIVITAVECCHIA (Roma) - Mostra al cementificio.

POZZUOLI (NA) - Alle 18,30 Teatro Operaio in piazza della Repubblica.

BARI - Alle 7 mostra alle Poste e all'Enel. Alle 10 mostra e propaganda ai mercatini del rione Libertà e Madonnella.

GRISOLIA (CS) - Alle 19 comizio. Parla Felice Spingola.

PALERMO - Comizio alle 17 a Danisinni. Assemblea cittadina ad agraria alle 10,30.

S. ANGELO (ME) - Alle 19 comizio.

TRAPANI - Alle 18 comizio.

IGLESIAS (CA) - Alle 17 comizio e mostra a Serra Perdosa.

SASSARI - Comizio all'istituto commerciale. Alle 17 comizio in via Grazia Deledda.

PLOAGHE (SS) - Comizio alle 18.

FERRARA - Mostra e giornale parlato all'università.

Mercoledì 8

FERRARA - Giornale parlato alla mensa universitaria e comizi volanti ai quartieri Barco e Ponet Nuovo.

LEINI' (TO) - Alle 14, mostra, alle 16,15 comizio alla Singer.

AOSTA - Alle 13 comizio alla Cogne.

ALESSANDRIA - Comizio alla Alexandria.

MILANO - Comizi: ore 13,30, Innocenti auto; ore 18, Essemberger in viale Padova; ore 21, assemblea in viale Ungheria con proiezione audiovisivo; ore 12,30, all'OM, parla il compagno Saviori.

GARBAGNATE - Ore 12-13, alla fabbrica « Elio Olona ».

MONZA - Ore 13 alla Crippa; ore 18, quartiere S. Fruttuoso.

MEL (BL) - Alle ore 12 mostra sul referendum alla zona industriale.

MANTOVA - Alle 18,30 comizio al quartiere Valsecchi. Spettacolo del Canzoniere Proletario: « Padrun, pret e puvret » nel quartiere Valsecchi alle ore 20,30.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN) - Giornale parlato.

S. SECONDO (PR) - Alle 10,30 comizio.

RICCIONE - Alle 19 giornale parlato nella zona S. Andrea in Besanigo.

CAVRIAGO (RE) - Mostra e comizio alle 18,30.

GENOVA - Alle 21 assemblea al Teatro della Gioventù. Parla Guido Viale.

PESARO - Comizio alle 13 alla Benelli.

MAROTTA (Pesaro) - Alle 21,15 assemblea con proiezione alla sala comunale con proiezione film « Tiè Fanfani ».

TORANO NUOVO (Teramo) - Alle 20 comizio.

CASALBORDINO (CH) - Mostra e comizio volante.

ROMA - Architettura. Alle 9 assemblea di zona nord indetta dal PCI, PSI, Lotta Continua, Manifesto, AO. Interverrà Fausto Nitti vicepresidente Anpi.

ROMA - Alle 18 in piazza Navona comizio di chiusura. Parla Adriano Sofri.

POMIGLIANO - Alle 18 in piazza Primavera Teatro Operaio.

PORTICI (NA) - Alle 19 in piazza S. Ciro comizio. Parlano Angelo Giammundo del C.d.F. Breda Termomeccanica e Mimmo Pinto.

PALERMO - Alle 17 comizio a Boccadifalco.

PATTI (ME) - Alle 19 comizio.

TRAPANI - Alle 18,30 dibattito al circolo di cultura. Alle 19,15 comizio a piazza Jolanda.

SASSARI - Comizio allo scientifico 1°. Alle 10 comizio in corso Trinità.

LATTEDOLCE (SS) - Alle 17 comizio.

PORTO TORRES (SS) - Alle 18 comizio.

A TUTTE LE SEDI PER IL CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Il numero telefonico della segreteria organizzativa del convegno, che ha sede a Roma in via Dandolo 10, è: 58.95.930 (prefisso: 06).

Ricordiamo ai compagni che i materiali per il numero speciale del bollettino della commissione operaia, interamente dedicato all'analisi della ristrutturazione, devono pervenire a Torino (corso San Maurizio, 27) entro il 10 maggio.

IL PROGRAMMA DELLE « CONCESSIONI »:

24 progetti speciali per 2.500 miliardi verranno affidati ai grandi padroni

Il Sole-24 Ore di venerdì scorso ha pubblicato i principali aspetti operativi di un documento del ministero del bilancio che precisa in modo significativo che cosa vuole dire l'applicazione del sistema delle « concessioni » proposto dal governo Rumor per realizzare le principali opere pubbliche; precisa cioè le linee generali che regoleranno per i prossimi 5 anni la concessione in appalto da parte dello stato ai più grossi gruppi industriali pubblici e privati delle più importanti opere pubbliche.

Il documento prevede 24 progetti di intervento con un investimento complessivo di 2.500 miliardi e una occupazione di 250.000 unità per i 5 anni di esecuzione.

Questi sono i 24 progetti la cui realizzazione verrà distribuita dallo Stato alla Fiat, alla Montedison, all'IRI, all'ENI, all'EFIM, ecc.:

1) 6 centri universitari a Firenze, Salerno, Lecco, Cosenza, Catania e Cagliari con 60.000 posti studente: 250 miliardi, 5.600 unità occupate; 2) 5 ospedali tipo: 40 miliardi, 1.700 unità; 3) complessi ospedalieri nelle regioni meridionali per 15 mila posti letto: 260 miliardi, 13.000 unità; 4) organizzazione del servizio sanitario in Basilicata: 20 miliardi; 5) ristrutturazione e ammodernamento della linea ferroviaria Torino-Ceres e Torino-Rivarolo: 20 miliardi, 350 unità; 6) ammodernamento della ferrovia in concessione Nord Milano: 70 miliardi, 700 unità; 7) ristrutturazione della Circumvesuviana e Circumflegrea di Napoli: 100 miliardi, 1.000 unità; 8) realizzazione del primo tronco della metropolitana di Napoli: 100 miliardi, 1.000 unità annue; 9) nuovo centro di smistamento ferroviario a Orbassano: 50 miliardi, 3 anni, 850 unità annue; 10) opere marittime nel porto di Ancona: 25 miliardi, 5 anni, 500 unità annue; 11) sistemazione dei porti liguri: 50 miliardi, 5 anni, 1.000 unità annue; 12) adeguamento dello scalo merci viaggiatori nel porto di Civitavecchia: 20 miliardi, 4 anni, 700 unità annue; 13) opere marittime nei porti della Sicilia situati in zone colpite dal terremoto: 20 miliardi, 2 anni, 1.000 unità annue; 14): oleodotto Trieste-Venezia: 80 miliardi, 4 anni, 1.000 unità annue; 15) difesa del suolo e sistemazione idraulica dei bacini dell'Arno, dell'Adige, del Volturno e del basso corso del Po: 263 miliardi, 5 anni, 6.000 unità; 16) interventi di rimboschimento in tre aree nelle regioni della Calabria, del Molise e della Campania-Basilicata: 48 miliardi, 24 anni, 3.000 unità; 17) interventi a stralcio per il piano generale delle acque in Sicilia: 161 miliardi, 4 anni, 3.500 unità; 18) disinquinamento del lago di Garda: 25 miliardi, 3 anni, 1.000 unità; 19) disinquinamento delle acque di scarico in comprensori lombardi: 25 miliardi, 1 anno, 2.500 unità, 20) sistemazione e completamento delle reti fognanti delle maggiori città meridionali (Bari, Palermo, Taranto, Catania, Napoli): 110 miliardi, 4 anni, 3.600 unità; 21) infrastrutture specifiche e civili nell'area industriale di Bari Nord (infrastrutture primarie, abitazioni e servizi vari): 440 miliardi, 5 anni, 15.000 unità; 22) infrastrutture specifiche e civili nell'area industriale della valle del Sangro: 130 miliardi, 5 anni, 4.000 unità; 23) infrastrutture funzionali e civili nel comprensorio di Ottana (strade, ferrovie, porti, bacini idrici, abitazioni): 151 miliardi, 4 anni, 4.000 unità; 24) infrastrutture primarie e specifiche per aree industriali in via di sviluppo (Iglesiente, Melfi, Torcome): 65 miliardi, 1.600 unità.

ALBA (Cuneo) - Per i 5.000 della Ferrero la tregua elettorale non c'è stata

ALBA (Cuneo), 7 maggio

Alla Ferrero di Alba la tregua elettorale non c'è stata. Aperta a fine marzo, a ridosso della vertenza per il contratto nazionale, la vertenza aziendale di una delle principali fabbriche dolciarie d'Italia e d'Europa ha già visto circa trenta ore di sciopero. Gli operai chiedono un aumento mensile di 18 mila lire, un una tantum di centomila, aumento dell'indennità del turno di notte, la pausa per la mensa. La risposta della Ferrero è stata in larga parte negativa: mentre da un lato la direzione punta ad aspettare la vertenza nazionale nella speranza di assorbirvi la piattaforma aziendale, dall'altro non rinuncia al tentativo di un contratto separato che anticipi l'aumento richiesto con il contratto nazionale.

Gli operai, che sabato in un'assemblea hanno ricevuto la solidarietà di esponenti politici e della Regione, hanno ribadito che la piattaforma aziendale e quella nazionale sono due cose ben separate: il contratto integrativo lo vogliono entro pochi giorni. Da oggi, per cominciare, l'articolazione degli scioperi sarà resa più dura ed incisiva.

BARI - Venerdì sciopero provinciale contro i licenziamenti nella zona industriale

Nella zona industriale di Bari sta andando avanti, come in tutta Italia, un processo di ristrutturazione che colpisce gli operai di tante piccole fabbriche come la Imeri, la Ilmefer; alla Texana, sono stati licenziati decine di operai; alla Termo Sud c'è il rischio della cassa integrazione. Al Pignone Sud, che è una fabbrica più grande, si stanno trasferendo alcuni impianti per la costruzione di piccoli calcolatori al nord. Questo ha comportato 200 trasferimenti e il licenziamento dei dipendenti che non potevano trasferirsi. Alla Ciar, infine, una piccola fabbrica di 33 operai, il padrone ha licenziato 9 operai. Gli operai hanno occupato la fabbrica un mese e mezzo fa e una settimana fa la polizia l'ha fatta sgomberare.

Gli operai hanno continuato con il picchetto dall'esterno, e tre giorni fa c'è stata una grossa provocazione poliziesca. La polizia infatti insieme ai capi e a qualche crumiro ha caricato il picchetto.

Un operaio è stato aggredito da un capo. Il segretario della FLM Pellicano, è stato fermato, contro questa grave provocazione si sono mobilitate le avanguardie operaie della zona industriale che la mattina sono presenti ai picchetti.

La FLM, che in un'assemblea al Pignone due settimane fa aveva dichiarato la necessità di uno sciopero provinciale ma non ne aveva fatto niente, è stata costretta dalla presa di posizione degli operai, a indire per venerdì 10 uno sciopero provinciale di 4 ore con corteo contro i licenziamenti alla Ciar, in difesa dell'occupazione in difesa del salario.

CHIERI (To) - Le operaie della FIL in lotta contro le manovre del padrone Mandelli

Da febbraio le operaie della FIL una delle più grosse fabbriche tessili del chierese, sono impegnate in un duro braccio di ferro con il padrone, su una piattaforma aziendale che chiede 100 lire di aumento orario, 150 mila lire di premio, mutua anticipata, contributi per servizi sociali, garanzia del posto di lavoro contro la ristrutturazione in corso, miglioramento dell'ambiente di lavoro. Mandelli, dirigente della fabbrica, non ha risparmiato provocazioni e losche manovre per spezzare la forza degli scioperi, che riuscivano quasi al cento per cento.

L'altra settimana, dopo quasi 40 ore di sciopero, Mandelli ha convocato le operaie in assemblea e ha fissato le sue condizioni per l'accordo (blocco delle assunzioni, aumento di sole 60 lire, etc.) Infine, mettendo in opera una gravissima manovra intimidatoria, ha chiamato le operaie una per una, per nome e cognome, cercando di ottenere la loro adesione individuale alla sua « piattaforma ». Le delegate, come prima risposta, lo hanno denunciato alla magistratura per « attività antisindacale » in base allo statuto dei lavoratori.

Negli ultimi giorni Mandelli è ritornato all'attacco, mandando alcune sue fidate ruffiane a raccogliere firme sul posto di lavoro, probabilmente per « coprirsi » in vista del processo. Le compagne del C.d.F., denunciando la gravità di questa nuova iniziativa del padrone, hanno annunciato una dura risposta: se la manovra di Mandelli passasse alla FIL, sarebbe molto più facile per i padroni tessili del chierese imporre condizioni capestro alle operaie e agli operai divisi in una miriade di piccole e piccolissime fabbriche.

PISA - Si prepara la lotta aziendale alla Saint Gobain

A 4 mesi dalla firma del contratto nazionale, la Saint Gobain si prepara, nonostante la tregua elettorale, a una nuova lotta.

I sindacati hanno presentato una piattaforma che sarà discussa il 7 in assemblea, ma che solo in parte rispecchia le esigenze degli operai; si chiede un aumento sul premio di produzione ma non se ne specifica l'entità (gli operai dicono che deve essere almeno di 30 mila lire mensili), non si parla di scatti di anzianità o di indennità di licenziamento (obiettivi che vanno nella direzione dell'abolizione delle differenze retributive operai impiegati e che porterebbero aumenti sostanziosi di salario), e sopratutto non si fa cenno ad una rivendicazione portata avanti con forza da tutti gli operai, cioè l'innalzamento delle percentuali del lavoro notturno.

Questa percentuale che è ora del 25% dovrebbe essere portata al 50% nella prospettiva dell'abolizione del lavoro notturno nei reparti dove non è strettamente indispensabile per il ciclo produttivo.

Gli operai hanno preso l'iniziativa di raccogliere delle firme per inserire questi obiettivi nella piattaforma.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5

Sede di Genova	78.500
Sede di Bolzano	90.000
Sede di Milano: raccolti dalla sede per la liberazione dei compagni arrestati	100.000
Maria neonata	100.000
Luca di Saronno	5.000
Valentina 13 mesi	5.000
Sez. Giambellino	4.000
operaio della Zinchen	1.000
Isabella, Leo, Giorgio per la libertà di Ugo, Rodolfo Luciani e Cespuglio	6.000
Sede di Novara	60.000
Sede di Bergamo	26.500
Nucleo scuola	13.500
Nucleo fabbriche	11.000
Nucleo quartieri	10.000
Raccolte allo spettacolo della Comune	15.000
Emilio e Valentina	5.000
Egidio e Liliana neosposi	50.000
Sede di Firenze:	
Roberto e Donatella	10.000
Maria e Luciano	2.000
Ciccio	5.000
Lorenza e Franco	1.000
Elena	40.000
Letizia	5.000
Laura	11.000
CPS Michelangelo	8.000
CPS Galileo	20.000
Una compagna	41.000
Un compagno insegnante	4.000
Due compagni	10.000
Paola	3.000
Riccardo e Lucia	20.000
Chiara	5.000
Biancamaria	30.000
Sez. Firenze-Est	15.000
Sandro e Annalisa	3.000
Mauro e Angelica	8.000
Un gruppo di compagni	2.500
Operaio della Falorni	5.000
Raccolti ad un'assemblea sulle 150 ore	30.000
CPS 3° scientifico	10.000
Raccolte in sede	71.000
Totale	940.000
totale precedente	1.231.200
Totale complessivo	2.171.200

10 anni di sconfitte nella guerra coloniale hanno trasformato il Portogallo nell'anello più debole del potere borghese in Europa. La lotta delle masse portoghesi è il punto più alto di una crisi che investe le borghesie imperialiste di tutti i paesi europei

LISBONA - Cominciano gli scioperi operai. Nelle strade i cortei degli impiegati. I soldati si rifiutano di partire per il fronte

Cresce l'intensità e la forza delle lotte proletarie; diventano più duri, repressivi e ricattatori i comunicati della giunta.

Il quadro della situazione è in movimento. Nella giornata di sabato gli operai della « Siderurgica », una grande fabbrica di Lisbona, dopo un'assemblea nella quale hanno deciso di espellere immediatamente alcuni capi fascisti, hanno richiesto, minacciando di entrare subito in sciopero, 30.000 lire di aumenti salariali per tutti, l'ABOLIZIONE COMPLETA DI TUTTE LE CATEGORIE, salario eguale per uomini e donne, scatti automatici SOLO per anzianità, REINTEGRAZIONE DI TUTTI I LICENZIATI dell'ultimo anno ed il controllo per l'epurazione nell'amministrazione. In delegazione alla giunta gli è stato risposto che se la vedessero con il padrone.

Nel frattempo era uscito un comunicato che esprimeva la PREOCCUPAZIONE che l'anarchia dilagasse e contro le vecchie direzioni venissero commessi arbitri.

Alla posta infatti veniva estromessa l'amministrazione, chiesti aumenti salariali e si organizzava la mobilitazione per domenica per la chiusura di tutti gli uffici nei giorni festivi. I lavoratori dell'aereoporto facevano le stesse richieste con interruzioni selvagge, mentre i bancari, che dal 26 aprile picchettano giorno e notte le banche controllando i conti per impedire fughe di capitali (non concedendo che piccolissimi prestiti e pagando solo i salari) minacciavano l'entrata in sciopero per la diminuzione dell'orario di lavoro.

Tutti i giornali sono controllati da comitati d'autogestione dei giornalisti, nessun direttore è restato al suo posto. Il « Diario de Lisboa » si è trasferito in tipografia per evitare ogni taglio o modificazione, del giornale fascista « a Epoca » è uscito il primo numero della nuova serie con un programma per garantire la « verità ». Le sinistre, il PCP ed il PS soprattutto, controllano per ora la maggioranza dei quotidiani.

Al porto l'aumento richiesto veniva concesso; nel pomeriggio tutta la città è stata attraversata per più di 3 ore da cortei di commessi che, volendo la chiusura dei negozi al sabato, essendo in democrazia, avevano pensato che si poteva ottenere chiudendoli.

Ai combattivi cortei dei commessi si univa spesse volte la popolazione, ed accanto agli slogan rivendicativi si gridava, consapevoli e felici di stare scoprendo ed attuando nuove, più radicali e incisive, forme di lotta « vittoria, vittoria! ».

Con il pretesto di vetrine spaccate, non vero, la giunta faceva affluire a Plaza Rossio, nel centro della città, 4 carri armati. Così, tanto per intimorire e sottolineare con un gesto la decisione che c'era dietro al comunicato. Il significato tuttavia non veniva colto e si rovesciava nel suo contrario, dimostrando quanto sia difficile oggi approntare strumenti per reprimere, o anche solo intimorire il movimento.

Arrivati i carri blindati la gente gridava « Viva il movimento delle forze armate », sventolando le bandiere e del resto anche i soldati salutavano mostrando i garofani rossi che avevano sulla divisa.

Non c'era più tuttavia, l'aria della unità e della festa senza preoccupazioni, come il primo maggio. La sera del venerdì era avvenuto il fatto più importante dopo il golpe: alla partenza di un aereo per le colonie un gruppo di soldati aveva disertato. Appoggiati dalla mobilitazione dei rivoluzionari dell'MRPP e dal sostegno delle famiglie che, riprendendo gli slogan dei giorni precedenti, gridavano: « Non un soldato deve partire », 50 tra loro, e poi 10, non si imbarcavano.

La tensione era forte. Lo stesso Spinola, accorso sul posto, non li faceva arrestare. In gioco c'era l'autorità dell'esercito, eppure non aveva la forza di opporsi. Tutto questo è molto indicativo.

Non si può dare l'amnistia a renitenti e disertori, liberare i prigionieri politici nelle colonie e pensare di continuare la guerra come prima.

Nel programma dei « capitani » si dice che la soluzione della guerra deve essere politica e non militare, nella coscienza dei soldati e dei marinai la soluzione della guerra significa tornare tutti subito e non partire più.

Nei progetti della giunta è il popolo che deve decidere sulle colonie. Il popolo ha già deciso e lo ha gridato con voce chiara. Non sono estremisti i soldati che, rifiutatisi di partire, sono dovuti poi scappare e sono costretti alla latitanza. Possono divenire l'avanguardia di un movimento di massa nell'esercito la cui radicalità sorpasserebbe di molto la volontà democratica degli ufficiali superiori e forse costituirebbe l'unica reale garanzia perché l'esercito non possa essere utilizzato da altre mani, o dalle stesse mani in altro modo.

Le forze di sinistra non si occupano dei soldati. Fondano la loro politica sui rapporti con i capitani, i quali oggi controllano l'esecutivo, condizionando i generali della giunta e Spinola.

Ma Spinola, e dietro di lui il partito della reazione, il capitalista Champalimaud, il tecnocrate ex fascista Sa' Carneiro ed altri, che hanno formato un gruppo che, dato il momento, si chiama « socialdemocratico », potrebbero, nel caso di una forte radicalizzazione dello scontro che coinvolgesse anche l'esercito, riprendere in mano il controllo sul « movimento delle forze armate » che fino ad ora è apparso compatto e forte proprio nella sua autonomia.

L'unità dei proletari con i soldati nei primi giorni dopo il 25 aprile.

Di questo, giustamente, il PCP ha paura ed è per questo che esita, trovandosi accerchiato dal movimento di massa da un lato e dai capitani e dalla giunta dall'altro, con i quali deve trattare il suo ingresso al governo.

Il socialista Soares, frattanto, ha terminato il suo giro per la socialdemocrazia d'Europa con l'intento di voler diventare lui, l'uomo del grande capitale europeista.

I partiti vanno dunque definendo i loro programmi, ma i rapporti di forza li sta costruendo un movimento di massa che sa legare l'antifascismo alle rivendicazioni di classe. Solo la sua autonomia è oggi vera garanzia di democrazia e della libertà di lottare.

Il corteo di Amadora

La cintura di Lisbona ha quasi un milione di abitanti. 200 mila sono baraccati, gli altri abitano nelle orribili case della « fondazione Salazar ».

Ci sono moltissimi compagni e la politicizzazione è stata sempre molto forte. Nelle fabbriche metalmeccaniche, chimiche e tessili l'organizzazione operaia autonoma da tempo si era impadronita della struttura sindacale fascista, tanto che alcuni settori (come quello metalmeccanico) erano sotto gestione commissariale.

Gli scioperi in tutto il Portogallo da ottobre hanno riguardato più di centomila operai.

In molte fabbriche, come alla SOREFAME ci hanno spiegato gli operai, quando i compagni, soprattutto i militanti del PCP, si impadronivano della organizzazione interna, non convocavano gli scioperi perché non potevano, ma facilitavano l'organizzazione autonoma che permetteva la lotta.

E' in questo modo che al 25 aprile ci si è arrivati, e lo si è anche reso possibile, con un'organizzazione clandestina nelle fabbriche tale che ha permesso gli ultimi giorni di aprile, in brevissimo tempo, di preparare piattaforme, occupare i sindacati fascisti e fare partire con una rapidità ed omogeneità straordinaria lotte ovunque.

L'esempio della « Siderurgica », che ha subito preparato una piattaforma tra le più avanzate, sta già estendendosi.

Il corteo che venerdì hanno organizzato la commissione di zona delle fabbriche di Venda Nova, nel quartiere di Amadora, insieme alla CDE (l'organizzazione unitaria delle sinistre) era bellissimo e molto significativo.

Tutti gli operai della SOREFAME, insieme agli operai delle altre fabbriche, agli edili ed ai proletari della zona hanno attraversato con bandiere rosse e cartelli improvvisati contro i nemici più conosciuti del quartiere le strade gridando slogan per la cessazione immediata della guerra.

In un comizio improvvisato alla fine hanno parlato una decina di compagni. Tutti volevano parlare. Un discorso molto combattivo lo ha fatto un compagno operaio che ribadiva la necessità di battere il fascismo cacciando dalle fabbriche tutti i nemici degli operai. L'appoggio al movimento delle forze armate, dato dal PCP, è stato sottolineato dallo slogan di u nmarinaio salito su un muro che ha chiesto che si interrompessero immediatamente gli imbarchi per le colonie.

Era la chiara precisazione di cosa pensano i soldati sulla questione della guerra.

Un altro compagno, della CDE, ha chiesto che la sinistra entrasse nelle amministrazioni e nei comuni per garantire che nessun fascista o nessun uomo dei padroni governasse più.

Tutti applaudivano, e si gridava: « Abbasso lo sfruttamento capitalistico ». Durante il corteo gli operai avevano gridato « Socialismo, socialismo ».

Assieme agli operai

Anche i contadini nell'ultimo anno hanno lottato. I salariati nell'agricoltura sono più del 70 per cento e nel sud sono fortemente politicizzati.

E' molto importante questo e spiega perché, accanto allo straordinario corteo che ha riempito Lisbona il 1° maggio di 700.000 proletari, in ogni altra città, in ogni paese, eccezionali mobilitazioni hanno caratterizzato quella giornata. Dalle campagne con ogni mezzo contadini e braccianti sono affluiti nei piccoli centri e, chi poteva, nelle città per manifestare il loro odio contro il fascismo, la felicità di essere liberi e di poter ricominciare a lottare.

Durissima infatti era stata la repressione contro le lotte contadine ed anche dirigenti politici delle campagne erano rinchiusi nel mostruoso carcere di Caixas.

Questo, assieme all'eccezionale partecipazione degli impiegati, dei lavoratori del terziario, dei baraccati e dei pescatori alle mobilitazioni di questi giorni; a cui è seguito un movimento rivendicativo di lotte che ha investito puntualmente praticamente ogni settore della vita economica del paese, dà il segno di quanto profondo ed esteso sia il movimento di classe che sta investendo il Portogallo.

I soldati, che con entusiasmo si erano uniti ai cortei dei primi giorni, partecipando in molti casi anche attivamente alla caccia ai PIDE, e picchiandoli regolarmente una volta arrestati, si sentono legati al movimento delle masse anche perché non c'è corteo nel quale non si chieda l'immediata fine della guerra.

E' attorno a questo obiettivo che si può realizzare una eccezionale politicizzazione dei soldati che da ora si trovano accanto anche ai 100 mila renitenti che, seppure a quanto sembra almeno nei primi giorni l'esercito si rifiuta di arruolare per paura che spingano in avanti in modo irreversibile il processo di disgregazione dell'esercito, stanno tornando in patria e svolgeranno un ruolo non indifferente per la radicalità delle loro posizioni politiche.

Il PCP e l'epurazione

Il partito comunista portoghese nel resoconto del suo primo comitato centrale dopo la scarcerazione di molti dei suoi aderenti non si pronuncia sulla questione delle colonie. Prende invece posizione violentemente contro l'epurazione che è una delle caratteristiche di maggior rilievo espressa dal movimento di massa in questi giorni.

Con Spinola si congratula per essersi opposto all'epurazione dei superiori richiesta da funzionari ed impiegati nel settore pubblico e condanna anche « ad eccezione di casi molto particolari, l'occupazione dei consigli municipali » sostenendo che simili atti « creano ostacoli alla democratizzazione » e « fanno oggettivamente il gioco della controrivoluzione ».

E' importante sottolineare la contraddizione di questa risoluzione con la pratica costante degli stessi militanti del PCP, molte volte all'avanguardia nella lotta per l'epurazione nelle amministrazioni.

Un agente del PIDE, sorpreso dalla mobilitazione proletaria e svergognato, in manc ai militari.

DIEN BIEN PHU: 20 anni fa la guerra di popolo vietnamita sconfisse il colonialismo francese

« I generali francesi avevano commesso un errore strategico che derivava da un'incomprensione assoluta dell'avversario - Non avevano compreso che avevano di fronte a sè un esercito popolare che faceva na guerra di popolo »

Esattamente 20 anni fa, il 7 maggio 1954, alle 17,30 i guerriglieri vietnamiti facevano prigionieri il generale De Castries con il suo stato maggiore e tutti i superstiti della guarnigione di Dien Bien Phu, dopo 55 giorni e 55 notti di assedio. Era stato lo scontro decisivo che aveva segnato le sorti del colonialismo francese in Indocina.

Ma gli imperialisti americani, che avevano già impegnato notevoli mezzi tecnici e finanziari in quella guerra, dovevano pochi anni dopo ripercorrere l'intera parabola dall'intervento militare diretto fino alla sconfitta. Per rievocare le ragioni della vittoria delle forze popolari del Vietnam pubblichiamo alcuni passi di uno scritto di Vo Nguyen Giap, pubblicato in Etudes Vietnamiennes *nel 1964, in occasione del X anniversario della battaglia di Dien Bien Phu.*

Vi è una contraddizione inerente a ogni guerra d'aggressione: se il corpo di spedizione francese concentrava le sue forze per tentare di annientare il grosso delle nostre formazioni, non poteva occupare e controllare vasti territori; se cercava di occupare la maggior parte di territorio possibile era obbligato a disperdere le truppe rendendole così vulnerabili ai nostri attacchi. Da parte nostra, ci eravamo prefissi come obiettivo principale quello di annientare le forze vive del nemico; fino a quando il nostro esercito era debole non attaccavamo che piccole unità in postazioni poco importanti. Ciò aveva provocato un'usura delle forze nemiche che andava crescendo con gli anni. Uno dei principi fondamentali della nostra strategia consiste nel lanciare attacchi là dove il nemico si trova scoperto, in posizione di relativa debolezza. E ciò è sempre possibile: per quanto fossero grandi i suoi effettivi, l'avversario non poteva occupare in forza la totalità di un paese il cui popolo era determinato a conquistare l'indipendenza e la libertà. Il comando francese si aspettava un'offensiva contro il delta del nord; noi abbiamo lanciato i nostri attacchi in altre direzioni, obbligandolo così a disperdere le sue forze mobili che aveva faticosamente concentrato...

Dien Bien Phu non era prevista nel piano iniziale francese. Quando il nemico fu informato dello spostamento delle nostre divisioni regolari in direzione nord-ovest, paracadutò delle truppe per occupare questa pianura che doveva divenire nelle sue intenzioni una base offensiva diretta a paralizzare l'azione delle nostre forze in questa regione e a impedirci di spostare la nostra azione nel Laos. Il comando francese aveva anche una altra idea: cercava disperatamente un urto decisivo con il grosso delle nostre truppe da combattimento, pensando di poterci schiacciare con tutti i mezzi tecnici di cui disponeva. Dien Bien Phu doveva diventare una trappola in cui le nostre forze si sarebbero fatte decimare davanti alle fortificazioni del campo trincerato.

Che Dien Bien Phu fosse una trappola per l'uno o l'altro dei due avversari, ciò dipendeva dalla valutazione delle forze che si fronteggiavano, dalla direzione strategica e tattica delle operazioni. Fino a quel momento non avevamo attaccato che piccole postazioni fortificate, tenute da forze poco numerose. Qui avevamo di fronte un campo trincerato formato di 49 postazioni che si sostenevano reciprocamente, difeso da 21 battaglioni che erano unità scelte del corpo di spedizione francese, con un'artiglieria imponente, carri blindati e una potente aviazione...

Il problema più grosso era quello dei rifornimenti. Nelle campagne precedenti, quando le nostre truppe operavano a un centinaio di chilometri dalle nostre basi e con effettivi ridotti, ci era spesso accaduto di contentarci di una scarsa zuppa come razione: Dien Bien Phu è lontana 500-600 chilometri dalle nostre retrovie. I nostri effettivi ammontavano a più divisioni. Il nemico conosceva il nostro punto debole e la sua aviazione martellava incessantemente le nostre linee di rifornimento. Il problema fu risolto con una mobilitazione massiccia di tutto il nostro popolo. Mai si era visto un tale flusso di vietnamiti marciare verso il fronte. Mai i nostri giovani avevano fatto tanta strada, percorso tante ignote contrade del nostro paese. Dalla pianura alla montagna, sulle grandi strade e sui sentieri, lungo i fiumi e i ruscelli, ovunque ci si affrettava: le retrovie riversavano uomini e rifornimenti verso il fronte...

Ma una volta trasportati a piedi viveri e munizioni, il problema era come installare i pezzi di artiglieria sui pendii interni della conca senza farci distruggere dal fuoco nemico; e ancora come portare i nostri pezzi sulle creste delle montagne che circondavano Dien Bien Phu, quando non esisteva spesso nemmeno una rudimentale pista; come avvicinarci alle posizioni nemiche senza farci massacrare dal fuoco delle batterie, dalla aviazione. I cannoni furono issati sulle montagne a braccia d'uomo, furono nascosti in casematte camuffate con arte, centinaia di chilometri di gallerie e trincee furono scavate per intere settimane...

I generali francesi avevano commesso un errore strategico che derivava da un'incomprensione assoluta dell'avversario. Non avevano compreso che avevano di fronte a sè un popolo intero, un esercito popolare che faceva una guerra di popolo. Essi avevano fiducia nelle armi, nei mezzi tecnici. Avevano anche il culto dei parà e dei legionari. Ma li concepivano come eccellenti macchine per fare la guerra più che come uomini. Un addestramento tecnico, un condizionamento prolungato, per parlare come gli psicologi, ha fatto di questi uomini delle vere macchine. Essi avevano fatto della guerra il loro mestiere ma non si erano mai posto il problema per chi e per che cosa si battevano. Navarre, come tutti i generali borghesi, confidava nelle armi e nell'addestramento tecnico più che nello spirito dei combattenti e sopravalutava le sue forze. Ma, ciò che è ancor più grave per un generale non conosceva il suo avversario...

Dien Bien Phu ha semplicemente dimostrato che quando una guerra di liberazione nazionale si prolunga, un esercito popolare ha tutte le capacità per passare dalla guerriglia a forme di guerra regolare. L'errore di Navarre come di tutti i generali imperialisti è di non pensare che semplici contadini spesso analfabeti possano diventare buoni artiglieri, che dei quadri che non hanno frequentato le accademie di Saint-Cyr o di West Point possano risolvere problemi strategici, tattici, operativi, logistici che sembrano essere monopolio dei militari borghesi. Sette comandanti in capo francesi hanno commesso uno dopo l'altro lo stesso errore di giudizio. I colonialisti francesi si sono imbarcati nella guerra d'Algeria subito dopo la fine delle ostilità in Indocina. E gli imperialisti americani sono subentrati ai francesi nel Vietnam del Sud per rifare esattamente le stesse cose. Essi hanno creduto di trovare una soluzione negli elicotteri, nei carri anfibi, in mezzi di comunicazione ultramoderni, in ogni sorta di nuove armi, compresi i prodotti chimici tossici. Ma col risultato che la loro situazione nel Vietnam del Sud è ancora più precaria di quella del corpo di spedizione francese dieci anni fa.

FRANCIA - FINE DEL GOLLISMO

Le previsioni della vigilia sono state complessivamente confermate: netta sconfitta di Chaban Delmas, e, con essa, sepoltura definitiva del regime gollista; vittoria relativa di Mitterrand e successo di Giscard d'Estaing, attorno al quale sin d'ora la borghesia francese serrerà le fila nel tentativo di impedire la vittoria del rappresentante unico delle sinistre al secondo turno. Nella rosa dei candidati minori, mentre sul fronte della destra il castigacostumi e qualunquista Royer ha avuto una sonora batosta (3,22 per cento dei suffragi), su quello delle sinistre Arlette Laguiller ha registrato un successo personale (ottenendo circa 600.000 voti: il 2,36%), che fa da contrappeso al fallimento del rappresentante della Ligue troskista Alain Krivine, il quale non ha raccolto che 93.000 voti.

Chi vincerà il secondo turno? Non è impossibile che Mitterrand riesca ad avere ragione dell'avversario: al 44 per cento quasi dei voti da lui ottenuti, si aggiungeranno quelli della sinistra rivoluzionaria (il 3 per cento circa) e di qualche altro candidato minore, come l'« ecologo » Dumont. Di fronte a un D'Estaing che ha superato leggermente le previsioni della vigilia — oltrepassando quel 30 per cento dei voti che i sondaggi gli avevano attribuito —, sarà comunque decisivo per Mitterrand il comportamento dell'elettorato gollista: quanti di coloro che hanno votato Chaban Delmas al primo turno preferiranno quanto meno astenersi dall'eleggere un Giscard d'Estaing che ha decretato con il suo successo la morte e la spaccatura del gollismo?

Ieri sera, a commento di quella che ha definito una « vittoria a portata di mano », il candidato delle sinistre ha ricordato i tre punti principali della sua campagna: unità dei francesi, « per evitare di spaccare il paese in due »; un domani più sicuro rispetto a quello che potrebbe offrire D'Estaing, perché, a differenza di quest'ultimo, egli riscuoterebbe la « fiducia dei lavoratori »; e, infine — dimenticando il suo lungo passato filoatlantico — politica di « indipendenza nazionale » e di salvaguardia dell'economia del paese dagli « interessi stranieri e dalle società multinazionali ».

Il timore di una perdita completa di controllo sulla classe operaia e di una forte riacutizzazione dello scontro sociale, unitamente a quello di dover abbandonare con l'«amerikano» D'Estaing la tradizionale politica estera « europea » del regime gollista, potrebbe spingere una parte della borghesia a giocare la carta Mitterrand. A livello ufficiale, comunque, i campi sono già definiti, se si accettua Royer i cui voti comunque andranno senza altro a finire a D'Estaing: la UDR gollista ha deciso all'unanimità di appoggiare l'ex ministro delle finanze al secondo turno. Chaban Delmas, dal canto suo, ingoiato il rospo della sconfitta, ha invitato subito i suoi elettori a « preservare la stabilità delle istituzioni » agitando lo spauracchio comunista. I dirigenti dei sindacati CGT e CFDT hanno viceversa inneggiato alla vittoria di Mitterrand e Edmond Maire (CFDT), ha detto che « nel caso in cui Giscard d'Estaing venga eletto al secondo turno, questa sarà la prospettiva più nera per i lavoratori ».

PROCESSO VALPREDA

DC, fascisti e vertici giudiziari passano al contrattacco chiedendo la testa del presidente Zeuli

Pubblica accusa e procura generale d'appello ricorrono in Cassazione contro la « ribellione » della corte catanzarese - Rinviata di 24 ore l'udienza odierna

Le reazioni del potere, dei suoi organi giudiziari e della stampa di regime alla decisione della corte di Catanzaro non si sono fatte attendere. Il primo passo l'ha compiuto la pubblica accusa del processo Valpreda. A distanza di poche ore dall'ordinanza con cui il presidente Zeuli comunicava la decisione della corte di continuare il dibattimento contestando così la prevaricazione delle « toghe di ermellino », il P.M. Mariano Lombardi depositava in cancelleria un ricorso in 7 cartelle contro la mancata unificazione e contro il rinvio del giudizio a nuovo ruolo.

Le decisioni della Corte di Cassazione — dice in sostanza il ricorso — sono vincolanti; quelle di Zeuli, con buona pace della convenzione internazionale dei diritti dell'uomo, della costituzione italiana e del codice di procedura penale, costituiscono invece un arbitrio nella misura in cui disattendono le conclusioni sull'unificazione. La presunta abnormità dell'ordinanza, è stata prontamente fatta propria dal procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro, Donato Massimo Bartolomei. Il P.G. arriva a parlare di « ribellione al giudicato della Cassazione » e osserva che « il provvedimento abnorme esorbita così radicalmente dal sistema organico della legge processuale da risultare imprevedibile per il legislatore ». Il colpo di mano della Cassazione del 18 aprile — quello sì veramente abnorme e senza precedenti — non aveva invece turbato la coscienza del dott. Bartolomei, forse perché troppo impegnato a inaugurare la nuova carica con il sequestro di un ennesimo film « osceno ».

Il duplice pronunciamento dei vertici giudiziari di Catanzaro, vale ad aprire le porte a un nuovo intervento della Corte di Cassazione, che potrebbe dichiarare nulli i verbali del dibattimento a partire dall'udienza di oggi. Anche nell'eventualità (remota ma teoricamente non impossibile) che i giudici intendessero avvalersi nel frattempo della norma procedurale in base alla quale gli imputati possono essere prosciolti nel corso del dibattimento quando sia emersa incontestabilmente la loro innocenza, la Cassazione potrebbe impugnare la eventuale sentenza restituendo Valpreda alla sua funzione di imputato permanente e di candidato all'ergastolo a dispetto anche di una riconosciuta innocenza.

La grossa battaglia vinta a Catanzaro da tutte le forze popolari che per anni hanno smascherato con la mobilitazione le mostruosità politico-giudiziarie contro i compagni anarchici, segna indubbiamente una vittoria paragonabile solo alla scarcerazione strappata nel dicembre del '72, ma non rappresenta certo la sconfitta definitiva delle manovre portate avanti dallo stato della strage. Ne fa fede — è solo uno tra gli esempi possibili — il tracotante corsivo del « Popolo » di oggi. Liquidate gesuiticamente « le implicazioni politiche che il caso pure presenta », e impostata così « la questione in maniera corretta » (!) l'organo ufficiale della DC minaccia lucidamente nuove rappresaglie: « la corte di Catanzaro... ha probabilmente complicato le cose, dando l'avvio a una situazione giuridica di cui, in un prossimo futuro, potrebbero dolersi lo stesso Valpreda e gli anarchici suoi coimputati, mentre un rinvio del processo a nuovo ruolo avrebbe consentito, nel giro di 2 o 3 mesi, di dar luogo a un unico dibattimento »...

E' un discorso di chiarezza esemplare, « Il Popolo » lascia da parte recriminazioni e toni isterici: si limita a comunicare che la situazione può e deve essere rovesciata, e che stavolta si punterà all'affossamento definitivo.

La Cassazione, 15 giorni dopo aver ricevuto il ricorso, potrà in concreto riconoscere abnorme la decisione di Zeuli, e, al limite, aprire un procedimento disciplinare nei suoi confronti.

Per fare tutto ciò, alla « suprema corte » basterà mettersi di nuovo sotto i piedi il codice di procedura, come ha fatto lo scorso 18 aprile, e sostituirlo con le argomentazioni di opportunità politica caldeggiate dall'alto.

Per la cronaca, l'udienza di oggi, lunedì, è stata rinviata a domani non appena giunta la notizia che gli avvocati di Merlino erano rimasti bloccati ad Eboli in seguito alla ribellione popolare. Anche il teste Improta, oggi capo dell'ufficio politico della questura romana ed ex braccio destro di Provenza, s'è fermato a Eboli. La sua deposizione, le spiegazioni che — come già Provenza — avrebbe dovuto dare sulle indagini a senso unico disposte dopo il 12 dicembre per incastrare gli anarchici, avrebbero costituito il motivo centrale dell'udienza, che è stata rinviata a domani. Poi si continuerà mercoledì, con l'escussione di Salvatore Ippolito, la spia « Andrea » collocata dai servizi segreti nel gruppo anarchico. Infine il processo sarà brevemente aggiornato fino a dopo il referendum per proseguire con l'udienza di giovedì 16.

BRIGATE ROSSE

(Continuaz. da pag. 1)

in attesa del processo in cassazione, in cambio del rilascio di Sossi. Il rilascio dovrebbe avvenire a Cuba, nella Corea del Nord o in Algeria.

In tutta la vicenda, la cosa più grave è senz'altro il fatto che per quasi 24 ore la polizia abbia tenuto allo oscuro di questo messaggio tanto la stampa quanto la stessa magistratura, e che sia stata poi costretta a renderlo noto solo perché i giornalisti del Corriere Mercantile lo hanno imposto. Nella corsa allo scavalcamento e al reciproco esautoramento tra i diversi corpi dello stato, questa decisione segna indubbiamente un nuovo passo avanti. Esso non trova peraltro di fronte a sè una magistratura troppo preoccupata di essere scavalcata. Ieri il sostituto procuratore di Torino Silvestro, a cui sono state affidate le indagini, dopo una breve visita di cortesia a Genova, se ne è ritornato a Torino, facendo sapere che, se ci fossero state novità, non c'era da preoccuparsi: bastava chiamarlo per telefono!

Le prevedibili reazioni al quarto comunicato delle Brigate Rosse, non si sono fatte attendere. « Il Popolo » di questa mattina reca una dichiarazione di Fanfani secondo cui è dovere delle « forze democratiche difendere strenuamente quell'ordine democratico che hanno contribuito in anni difficili a costruire ». « Ogni esitazione » quindi « gioverebbe soltanto alle forze eversive ». Se con questa dichiarazione il segretario della DC si assume la responsabilità di respingere lo scambio, questa stessa linea viene fatta propria, oggi, da tutti i giornali borghesi, escluso il Corriere della Sera, che pubblica la notizia senza commento. Persino l'Unità, che nei giorni scorsi era stata violentemente attaccata dalla stampa di destra perché aveva sostenuto che, nell'eventualità che uno scambio venisse richiesto, esso avrebbe dovuto essere accolto, oggi fa prudentemente marcia indietro e non ritorna più sull'argomento; segno che ,anche sul piano della difesa di un elementare principio civile, la destra reazionaria segna un nuovo punto a suo vantaggio.

Il primo commento che l'agenzia governativa ANSA ha trasmesso questa mattina è, d'altronde, quello del boia Almirante, il quale non ha perso l'occasione di additare, nel fatto che sono state chiamate in causa Cuba, l'Algeria e la Corea del Nord, un complotto internazionale del comunismo. Dal canto suo, il procuratore generale di Genova Coco, chiamato in causa dal quarto comunicato delle Brigate Rosse, ha definito la richiesta dello scambio una « domanda improponibile ».

La presa di posizione più importante è evidentemente quella di Taviani, che dopo aver annunciato che « non verrà interrotta l'azione di polizia per l'identificazione e l'arresto dei delinquenti delle Brigate Rosse » ha aggiunto « E' assurda ogni ipotesi di trattativa o patteggiamento con i criminali ».

Di diverso avviso il sostituto procuratore di Milano Ottavio Colato, che già durante la campagna elettorale del '72 si era occupato delle Brigate Rosse. Secondo Colato lo « stato di necessità » renderebbe giuridicamente legittimo il rilascio dei detenuti richiesti in cambio di Sossi. Il problema, secondo Colato, è solo politico: « Occorre cioè esaminare se, date le circostanze, e i significati che emergono dal fatto, sia politicamente utile per la collettività una scelta che è giuridicamente possibile ». Come a dire, se non abbiamo inteso male, che la « collettività », cioè Taviani, sceglierà in base a criteri puramente politici, che in questo momento coincidono con la volontà di vincere il referendum.

Consapevole del fatto che dal ministro degli interni, e dai colleghi di suo marito non c'è molto da attendersi, la moglie di Sossi ha spedito due telegrammi, uno al presidente della Repubblica, l'altro al Papa, perché intercedano a favore del marito.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO - Sciopero a Spa Stura contro un trasferimento

TORINO, 6 maggio

Questa mattina alla SPA-Stura, una squadra dell'off. 5 (fusione) si è fermata per quasi cinque ore contro il trasferimento di un delegato. Il compagno, Ciro De Luca, che era già riconosciuto come avanguardia a Mirafiori, e che era stato trasferito contro la sua volontà e in violazione di tutti gli accordi, appena giunto all'officina 5 era subito stato eletto delegato. Venerdì pomeriggio, la direzione lo ha di nuovo trasferito: l'incontro tra l'esperienza di lotta delle avanguardie provenienti da Mirafiori e Rivalta e la rabbia della massa degli operai SPA contro la continua intensificazione dei ritmi fa evidentemente paura alla azienda. La comunicazione del nuovo spostamento è stata data a fine turno, in modo che gli operai dovessero lasciar passare alcuni giorni prima di poter reagire. Ma la reazione c'è stata egualmente: quando è cominciata la fermata, questa mattina, nei forni erano appena stati introdotti dei cofani che, rimanendovi per cinque ore si sono irreparabilmente danneggiati ed hanno anche danneggiato gli stessi forni. Appena entrati, gli operai del secondo turno della squadra sono entrati in sciopero.

Sempre alla SPA, gli operai della manutenzione hanno effettuato altre sei ore di sciopero nel quadro della agitazione sull'inquadramento unico; su questa lotta torneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

A Mirafiori, carrozzeria, montaggio 127, la FIAT sta tentando una grossa manovra di ristrutturazione che punta ad una massiccia intensificazione della produzione di questo modello. In tutte le linee vengono aumentate le mansioni per operaio; cosicché su ciascuna linea l'azienda può « risparmiare » qualche operaio, che viene trasferito ad altre lavorazioni della 127. La cosa più grave è la passività dei delegati, o almeno della loro maggioranza, che su questo tipo di operazione non trovano niente da ridire: molti dicono che « in quei tipi, gli operai possono starci comunque ».

Anche a Mirafiori procedono i trasferimenti dei compagni. Ben cinque compagni sono stati ieri spostati dall'officina 63 delle presse, e inviati, quattro alla 67 e uno alla 68.

Torino 18 e 19 maggio

CONVEGNO NAZIONALE DEGLI OPERAI DEL GRUPPO FIAT

Il convegno si propone di fare il punto sulle trasformazioni in atto all'interno degli stabilimenti Fiat attraverso il contributo dei compagni di tutte le sezioni i quali sono invitati a far pervenire alla segreteria del convegno (TORINO - C.so S. Maurizio 27) entro il 12 maggio, una relazione scritta su: **andamento dell'occupazione, mutamento delle lavorazioni e del macchinario,tentativi padronali di intensificare lo sfruttamento, andamento della mobilità della forza lavoro, andamento dell'assenteismo e contromisure padronali, mutamenti nella gerarchia di fabbrica e nella struttura di organizzazione della produzione.**

CILE - Condannati a morte due compagni del Partito Socialista

Alla vigilia del processo contro Luis Corvalan, segretario del P.C.Ch., che si aprirà tra pochi giorni, i compagni Uldaricio Figueroa, ex segretario regionale del partito socialista, e Victor Hormazabal, già responsabile della sezione propaganda dello stesso partito, sono stati condannati a morte dai gorilla cileni, riuniti nella « corte marziale » di Valdivia. Si tratta di una nuova spudorata e criminale sentenza dei nazisti di Santiago: ancora più criminale nella misura in cui si sa per cento che lo stesso pubblico ministero aveva chiesto lo ergastolo. Ma i boia avevano già deciso prima ancora che iniziasse il « processo »: i due compagni dovevano morire perché avevano difeso il governo Allende all'indomani del colpo di stato, e perché, nei mesi caldi di luglio e agosto avevano organizzato riunioni con i lavoratori per preparare la difesa armata del governo di UP. La stessa corte ha inoltre condannato a pene varie altri 5 militanti antifascisti.

NAPOLI - Aggressione fascista alla nostra sede di S. Giovanni

Provocazioni anche a Pomigliano d'Arco e a Nocera

Sabato sera, dopo un comizio tenuto da Lotta Continua a S. Giovanni, un folto gruppo di compagni ha continuato la propaganda lungo il corso principale, attaccando manifesti. Verso le 21,15, mentre 3 o 4 di loro si trovavano in sede, un giovane proetario del quartiere è venuto ad avvertire che due squadracce fasciste, con una manovra a tenaglia si stavano dirigendo verso la sede; infatti, nel giro di pochi minuti, circa una cinquantina di fascisti, armati di pietre, tubi, pistole lanciarazzi, si sono scatenati contro la serranda semiabbassata e un secondo ingresso del locale, sparanzo anche diversi colpi con le lanciarazzi. Solo la prontezza dei compagni, che sono riusciti a resistere per venti minuti all'assalto criminale ha evitato il peggio. Quando dal rione Villa alcuni gruppi di proletari sono cominciati ad accorrere in massa, gli squadristi, tra cui sono stati identificati chiaramente Cesare Bruno, Salvatore Laricchia, Vincenzo Perna e altri, si sono ritirati rapidamente. Circa 200 proletari e operai si sono raccolti davanti alla sede e si è aperta una grossa discussione. La polizia che era stata avvertita tempestivamente è arrivata, come al solito, un'ora dopo.

Il gravissimo assalto fascista di sabato sera è l'ultimo di una serie di azioni criminali che i mazzieri di Almirante stanno portando avanti a Napoli, a partire dal tentato omicidio di Alfredo Papale il 22 notte, dopo il comizio di Roberti.

Alfredo è tuttora in osservazione al Cardarelli in attesa che gli venga estratta dal corpo la pallottola fascista che lo doveva uccidere, mentre non si ha nessuna notizia di indagini per identificare i killers, né di perquisizioni nelle sezioni missine, a cominciare dalla « Berta » di via Foria.

Domenica mattina, al comizio del fascista Di Nardo a Pomigliano d'Arco, quando due fascisti sono avanzati con catene e mollette, contro una cinquantina di compagni che stavano raccolti in piazza a lanciare parole l'ordine antifasciste, è scattata la provocazione coordinata dei carabinieri, che hanno caricato gli antifascisti, facendo roteare i cinturoni e hanno fermato per un paio d'ore un compagno.

L'aggressione alla sede di Lotta Continua di S. Giovanni, sabato sera, aveva anche lo scopo di preparare il terreno al comizio di Roberti che si doveva tenere la mattina successiva a Portici. Ma nella piazza S. Ciro dalle 9 di domenica mattina c'è stato un continuo affluire di compagni, proletari, operai della base del PCI. Roberti, il boia della Cisnal, che ha dato il via a tutte le ultime aggressioni ha parlato brevemente e in sordina a una cinquantina di fascistelli e mazzieri locali. Poi se l'è svignata alla chetichella, mentre 800 compagni hanno ascoltato il comizio di Lotta Continua e del comitato antifascista

A Nocera venerdì sera, una squadra di missini ha tentato di aggredire con mazze e catene alcuni compagni di Lotta Continua che attaccavano manifesti per il NO. I fascisti hanno fatto precipitare da una scala un compagno che stava incollando e che ha riportato fortunatamente solo una escoriazione al naso. Alcuni dei teppisti sono stati identificati: sono Rocco Ferrero, Antonio Mascolo, Alfonso Prinzo. Sabato mattina davanti al municipio un'auto ha tentato di investire un compagno e pochi minuti dopo i missini Attionese e Giovanni Esposito hanno provocato altri compagni. A questo punto però, sono stati messi in fuga e uno di loro è ricorso alle cure ospedaliere. La mano è immediatamente passata alla polizia: due compagni, sono stati denunciati dal fascista e uno di loro è stato arrestato.

GRAVISSIMA PROVOCAZIONE DI FASCISTI E POLIZIA

MILANO - 6 compagni arrestati

Una nuova provocazione congiunta di poliziotti e noti squadristi è stata orchestrata ieri, domenica, e al termine di essa sei compagni, militanti del Comitato di lotta e di Stadera e di Lotta Continua, sono finiti in galera con gravi imputazioni (lesioni e altro).

Sabato sera un nutrito gruppo di noti fascisti della zona di Porta Romana, tra cui si distingueva il solito Michele Monterisi detto « Mastino », spalleggiati da sanbabilini, avevano cominciato a scorrazzare per il quartiere provocando i compagni che erano nei bar attorno a piazza Agrippa. I fascisti erano quindi stati indotti dalla presenza militante dei compagni ad andarsene. Domenica pomeriggio, alla fine di un comizio missino che si era tenuto in centro, gli squadristi si sono riaffacciati nel quartiere spalleggiati questa volta da pantere della polizia, a bordo delle quali erano alcuni di loro. Si è scatenata allora una caccia all'uomo premeditata che ha portato all'arresto dei sei compagni su diretta indicazione dei fascisti.

LECCO - I baschi neri caricano selvaggiamente gli antifascisti a Oggiono

Giovedì sera i fascisti non avevano potuto parlare a Oggiono. Un corteo militante di 500 compagni e lavoratori li aveva convinti a non provarci. Domenica è scattata la vendetta dello stato. 100 « fascisti in divisa » sono stati portati ad Oggiono con l'ordine preciso di dare una lezione agli antifascisti. Mentre i compagni e i lavoratori occupano la piazza, manifestando il loro sdegno contro la carogna che cercava di parlare, è partita senza preavviso la carica. Vecchi e bambini sono stati stati selvaggiamente colpiti con i calci dei fucili insieme ai compagni che cercavano di proteggerli.

Nonostante il proditorio attacco dei baschi neri, i fascisti non sono riusciti a parlare e sono fuggiti da Oggiono piuttosto malandati.

PISA - 5000 compagni alla manifestazione di Lotta Continua

5.000 compagni hanno partecipato domenica a Pisa alla manifestazione indetta da Lotta Continua nel secondo anniversario dell'assassinio di Franco Serantini. Nonostante la pioggia, fin dalla prima mattina numerosissimi compagni, studenti, operai, antifascisti, si sono concentrati in piazza Sant'Antonio, dove si è snodato un corteo impressionante per compattezza, tensione politica, chiarezza delle parole d'ordine. Negli slogans, negli striscioni, si esprimeva tutta la carica di lotta contro la DC e il MSI, contro le forze reazionarie che cercano oggi di fare del referendum una crociata anticomunista e antioperaia e che due anni fa vollero concludere un'altra campagna elettorale facendo massacrare Franco Serantini, perché in una città antifascista il fascista Niccolai potesse parlare.

Di fronte alla straordinaria adesione proletaria raccolta dalla manifestazione i dirigenti del PCI che anche quest'anno, tutti impegnati a cercare di « spoliticizzare il referendum », non hanno voluto prendere iniziative in occasione del 5 maggio, hanno potuto così constatare quanto questa scadenza sia sentita a livello di massa e quali profondi legami abbiano Pisa e le avanguardie rivoluzionarie.

L'estrema attenzione con cui nonostante gli scrosci di pioggia, è stato seguito il comizio conclusivo di Sofri, ha confermato l'importanza del ruolo svolto da Lotta Continua a Pisa e in provincia nella campagna per il NO al referendum.

TORTONA - I fascisti non tengono comizi

TORTONA (Alessandria), 6 maggio

E' esattamente un anno e mezzo che i fascisti cercano di fare qualcosa in città. Dal 7 gennaio '73, quando furono cacciati dalla mobilitazione popolare, promossa dai compagni di Lotta Continua. La vigilanza dei compagni ha impedito alle carogne qualsiasi attività; fino al 4 maggio quando una macchina missina che faceva propaganda ha avuto la sventura di incappare in un gruppo di compagni. Con la scusa del referendum i fascisti hanno riprovato a fare un comizio domenica 5, ma hanno trovato la piazza piena di proletari. La cosa importante è che questa volta in piazza insieme a un centinaio di compagni di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia c'erano continaia di proletari. Il fascista non è riuscito a dire una parola